

VERSUS

QUADERNI DI STUDI SEMIOTICI

131 2/2020 LUGLIO-DICEMBRE / JULY-DECEMBER

Temi semiotici / Semiotic Themes

Futuro. Un tempo della storia / Future. A Time of History

a cura di / edited by Jorge Lozano, Daniele Salerno

Per Paolo Fabbri, in memoriam

p. 187

Daniele Salerno, Jorge Lozano
Future. A time of history

189

Jurij Lotman
Il problema del fatto storico
(traduzione e cura di / translated and edited by Silvia Burini)

207

Robin Wagner-Pacifici
Unprecedented: Donald Trump's Endless Rupture

213

Paolo Demuru
Catastrofi imminenti e complotti secolari. Valori, aspetti e passioni del futuro in Jair Bolsonaro

237

Carlo Andrea Tassinari
Durée et catastrophe. Régimes temporels et conflits écologiques à l'heure de la globalisation de l'environnement

255

Valeria Burgio, Andrea Facchetti
The Shapes of the Future(s). Representing Catastrophe and its Alternatives in Diagrams

275

Cristina Demaria, Francesco Piluso
Immaginari premediati. Futuro e consumo del presente nelle narrazioni seriali

295

JURIJ LOTMAN

Il problema del fatto storico

Traduzione e cura di Silvia Burini

“Il problema del fatto storico” è il capitolo di una monografia, Vnutri mysljaščich mirov [Dentro i mondi pensanti], pubblicata nel 1990 a Londra per l'editore Tauris e apparsa poi in russo a Mosca nel 1999 per la casa editrice Jazyki russol'kul'tury. La presente traduzione è condotta su un'edizione del testo riveduta e corretta proveniente dall'archivio di Lotman e apparsa in russo come Semiosfera (Sankt-Peterburg, Iskusstvo-SPB, 2001, pp. 335-338).

Quali sono i compiti della storia in quanto scienza? La si può considerare tale? Questioni del genere sono state poste molte volte e hanno avuto i responsi più vari. Non incline alla teorizzazione, bensì intento allo studio di materiale concreto, lo storico solitamente è incline ad accontentarsi della formula di Leopold von Ranke “ripristinare il passato” (*wie es eigentlich gewesen*) – così come esso è effettivamente stato. Il concetto di “ripristino del passato” presuppone che i fatti vengano spiegati e che tra essi vengano stabiliti dei legami. Stabilire i fatti vuol dire raccogliere e mettere a confronto documenti e darne un'analisi critica scientificamente fondata. Per critica dei documenti, da Joseph Scaliger [Giuseppe Scaligero: ma si tratta in realtà di Giulio Cesare Scaligero, nome umanista di Giulio Bordon] a Francis Bradley e ai loro seguaci, si intende rilevare i documenti falsi, le interpretazioni inaffidabili, le versioni tendenziose. Un aspetto importante del lavoro preventivo dello storico consiste nel saper leggere un documento, nell'essere capace di comprenderne il significato storico, appoggiandosi a competenze testologiche e all'intuito dello studioso.

¹ L'idea di tradurre questo breve testo, qui riproposto, è nata da una circostanza biografica. Qualche anno fa, interpellata da Jorge Lozano su eventuali testi di Lotman riguardanti la storia, mi ricordai di un breve e folgorante scritto, *Problema istoričeskogo fakta* [Il problema del fatto storico]. Incontratici nel caffè dell'Università Ca' Foscari a Venezia, tradussi all'impronta il testo a Jorge, che ne fu entusiasta, mi strappò la promessa di redigerne una versione scritta, poi pubblicata in S. Burini, *Jurij Lotman y el problema del hecho histórico*, in *La exuberancia de los límites. Homenaje a Jorge Lozano*, Madrid, Biblioteca nueva, s.l., pp. 23-28.

Tuttavia, anche qualora supponessimo che il lettore del documento fosse in possesso di una vasta erudizione, di esperienza e acutezza, la sua posizione risulterebbe completamente diversa da quella di un collega di una qualsiasi altra scienza. Il fatto è che lo storico attribuisce alla parola "fatto" un significato del tutto peculiare. A differenza delle scienze deduttive, che costruiscono in modo logico i propri assunti iniziali, oppure di quelle sperimentali, che sono in grado di osservare i fatti, lo storico è condannato *ad aver a che fare con dei testi*. Le circostanze delle scienze sperimentali permettono – in uno stadio di accostamento iniziale, perlomeno – di considerare il fatto come qualcosa di primario, di inizialmente dato, precedente l'interpretazione. Il fatto viene osservato in circostanze da laboratorio, ha una propria iterabilità, può essere elaborato statisticamente.

Lo storico è condannato dunque ad aver a che fare *con dei testi*. Fra l'avvenimento "per come esso è stato" e lo storico sta il testo, e ciò cambia drasticamente la situazione scientifica. Il testo viene sempre creato da qualcuno e con qualche scopo, l'avvenimento vi è insito in forma criptata. Lo storico ha innanzitutto il compito di decrittarlo. Per lo storico il fatto non rappresenta un punto di partenza, ma il risultato di duri sforzi. È egli stesso a creare i fatti, cercando di estrarre dal testo la realtà extratestuale, dagli avvenimenti raccontati – l'avvenimento.

La "critica del testo" di stampo positivisticò, diffusasi nel XIX secolo, rivolgeva la propria attenzione a ciò che allo storico sembrava una consapevole distorsione della verità o frutto di superstizioni o ignoranza. Nel primo caso, erano i pregiudizi politici del creatore del testo a essere per lo più considerati fonte di "inattendibilità"; lo storico, tra l'altro, spesso attribuiva a questa o quell'epoca lontana anche la psicologia e le passioni politiche del proprio tempo. Nel secondo caso, il giudizio veniva espresso partendo dal livello raggiunto della scienza del XIX secolo. Ciò che non soddisfaceva le rappresentazioni di quella scienza, veniva interpretato come frutto di una fantasia non illuminata. Pareva che fosse sufficiente tradurre il testo nella lingua della contemporaneità (sottoponendo, per esempio, dati mitologici a una interpretazione psicanalitica) ed eliminare o interpretare "scientificamente" gli elementi del fantastico perché dal testo emergesse l'avvenimento.

Per lo studioso che abbia esperienza di interpretazione semiotica delle fonti, è evidente che la questione va posta in modo diverso: è indispensabile ricostruire il codice (più precisamente: l'insieme dei codici), di cui si è servito il creatore del testo, e stabilire correlazioni con i codici di cui si serve lo studioso. Il creatore del testo fissa degli avvenimenti che, dal suo punto di vista, sono significativi (ossia correlati con gli elementi del suo codice) e tralascia tutto ciò che "non è significativo". Se, registrando nelle sue cronache un determinato anno, sotto quella data l'annalista russo

non annotava nulla, lasciava uno spazio vuoto o scriveva "Vi fu quiete"², come ad esempio vediamo all'anno 1029 della *Cronaca Laurenziana*, ciò non significa affatto che in quegli anni non fosse successo niente dal punto di vista di uno studioso contemporaneo³.

Decifrare è sempre ricostruire. Lo studioso, in sostanza, applica la stessa metodologia per ricostruire la parte perduta di un documento e per leggere quella conservatasi. In entrambi i casi, parte dal presupposto che il documento sia *scritto in un'altra lingua*, di cui ancora egli deve compilare la grammatica.

Quindi, prima di stabilire i fatti "per se stesso", lo studioso stabilisce i fatti per colui che ha steso il documento sottoposto ad analisi. Lo studioso è costretto a determinare in che misura qualsiasi documento non rispecchia con interezza la vita, gli enormi strati di realtà che non vengono considerati fatti e non vengono fissati. Questa porzione di "escluso" non soltanto è enorme, ma è anche mobile. Si potrebbe redigere una interessante lista di quelli che le varie epoche considerano "non-fatti".

Tuttavia, anche l'essere a conoscenza di una qualche generale "*Weltanschauung* dell'epoca" è insufficiente per mettere a posto le cose. Nell'ambito di una stessa epoca coesistono diversi generi di testi e ognuno di essi, di norma, ha, quanto a codice, la propria specificità: ciò che è permesso in un genere, è vietato in un altro. Contrapponendo il "realismo" della commedia antica alla convenzionalità della tragedia, gli studiosi suppongono che nella commedia si trovi la vita "vera", non criptata dalle regole del genere e dagli altri sistemi di codici. Sguardo, questo, ovviamente ingenuo. Con la parola "realismo", in quest'accezione, per lo più si intende la coincidenza del codice con la rappresentazione che lo storico ha della vita del tempo nel suo complesso. Analoga distorsione si verifica allorché uno spettatore cinematografico, vedendo un film legato a un'altra tradizione nazionale e culturale, ritiene ingenuamente che esso, con precisione etnografica, riproduca "semplicemente" la vita e i costumi di un paese lontano. Consciamente o inconsciamente, il fatto in cui si imbatte lo storico è sempre costruito da chi ha creato il testo. Così, per esempio, in un affresco dell'antico Egitto che raffigura la nascita della regina Hatchepsut, costei è raffigurata come un maschio, come richiede il rituale di quel genere, e se non disponessimo

² *Racconto dei tempi passati*, a cura di Italia Pia Sbriziolo, Torino, Einaudi, 1971, p. 86.

³ La *Laurentievskaja letopis'* [Cronaca Laurenziana] è uno scritto annalistico trascritto nel 1377 nella Russia antica (la cosiddetta Rus') nord-orientale che ha conservato nel suo corpus gli annali di Kiev della *Povest' vremennyh let* [Racconto dei tempi passati]. Vedi quanto riportato nelle cronache scandinave: "Se conflitti non ce n'erano stati, si riteneva che non stesse accadendo nulla e non ci fosse nulla da descrivere". "Tutto era tranquillo" - si dice nelle "saghe islandesi" in questi casi (Michail I. Steblin-Kamenskij, "Sagi ob islandcakh" i "Saga o Grettire" ["Le Saghe degli Islandesi" e "La saga di Grettir"], in *Saga o Grettire* [La saga di Grettir], Novosibirsk, Nauka, 1976, p. 152).

del cartiglio, oppure esso non si fosse conservato, noi avremmo una prova "realistica" che si trattava di una persona di sesso maschile.

Emerge un quadro complesso ed eterogeneo dei "fatti di un'epoca". Ogni genere, ogni varietà di testo significativo sul piano culturale seleziona i propri fatti. Ciò che per il mito è un fatto, non lo sarà per la cronaca; ciò che per la quindicesima pagina di un quotidiano è fatto, non sempre lo è per la prima pagina. In questo modo, dal punto di vista di colui che lo trasmette, il fatto è sempre il risultato della scelta di un avvenimento tra la massa degli avvenimenti circostanti, avvenimento *che, nella rappresentazione di chi lo trasmette, ha significato*.

Il fatto, tuttavia, non è un concetto, non è un'idea – è un testo, ossia ha sempre un'incarnazione reale e materiale, è un avvenimento al quale è stato conferito un significato, e non un significato al quale, come in una parabola, è stato conferito l'aspetto di un avvenimento. Ne consegue che il fatto scelto dal mittente risulta possedere un significato più ampio di quello che gli era stato attribuito nel codice; di conseguenza: univoco per l'emittente, per il ricevente (storico compreso) esso è *soggetto a interpretazione*. Lo storico non soltanto ricostruisce il codice di colui che è il mittente del documento al fine di chiarire quale sia la rappresentazione dei fatti comunicati dal mittente stesso, ma deve anche ripristinare l'intero spettro delle possibili interpretazioni di ciò che i contemporanei – destinatari del testo – consideravano allora come fatti e quale significato essi attribuivano loro. Infine, la considerazione per cui il fatto, essendo un testo, inevitabilmente racchiuda in se stesso elementi extrasistemici, non significativi dal punto di vista dei codici invalsi all'epoca che lo ha creato, permette allo storico di evidenziare in tali elementi ciò che, *dal suo punto di vista, è significativo*.

Facciamo un esempio. Nel 1945, in Alto Egitto, vicino al villaggio di Nag Hammadi (l'antico Khenoboskion) fu rinvenuta una giara contenente una serie di codici di matrice gnostica redatti in lingua copta. Tra questi figurava anche il cosiddetto Vangelo di Tommaso. Al versetto 76 (secondo la divisione di Jean Doresse, accettata da M.K. Trofimova) leggiamo:

[Un uomo] gli [disse]: – Parla ai miei fratelli, affinché dividano con me i beni di mio padre! – Egli rispose: – O uomo, chi ha fatto di me uno che divide? – E rivoltosi ai suoi discepoli, disse loro: – Io non sono uno che divide, no certamente!⁴

⁴ Cfr. Marianna K. Trofimova, *Istoriko-filosofskie voprosy gnosticizma* (Problemi storico-filosofici dello gnosticismo), Moskva, Nauka, 1979. Nel volume, alle pp. 160-170, viene fornita una traduzione in russo del vangelo in questione. Ci siamo serviti della traduzione russa della Trofimova e di quella francese (cfr. Jean Doresse, *L'Évangile selon Thomas; ou, Les paroles secrètes de Jésus*, Paris, Plon, 1959). [Lotman cita da p. 167 dell'edizione russa. Nell'edizione usata dal curatore il versetto è l'80 ed è tratto da: *I Vangeli apocrifi*, a cura di Marcello Craveri, Einaudi, Torino, 1990, pp. 497-498, ndj].

Il lettore di questo testo poteva scegliere un'interpretazione letterale oppure simbolica di questo versetto. Nel primo caso Gesù si rifiuta di prendere parte alla divisione di una eredità terrena in quanto occupazione "di questo mondo". Nel secondo caso il significato si dispiega come un'immagine, sempre più approfondentesi, del male, connesso al processo di divisione, e del bene, cui è propria l'unione, la congiunzione degli opposti. In ultima analisi, la lettura simbolica ha condotto all'idea gnostica del diviso come proprietà del mondo materiale dalla falsa apparenza e dell'unito come proprietà dell'essenza spiritualmente più elevata del Tutto. Ma in entrambi i casi, sia per il mittente sia per il destinatario, il suo significato del testo era racchiuso nelle parole di Gesù sottoposte a un'interpretazione ispirata. La parte restante del testo risultava essere "fuori del sistema" perché non recava in sé un insegnamento. Per lo studioso contemporaneo, invece, il "fatto", se avvicinato in un certo modo, può anche consistere nel fatto che il versetto riproduca non soltanto le parole del Salvatore, ma anche la sceneggiatura dell'intera scena: all'inizio si hanno parole dal contenuto quotidiano (Cristo le pronuncia rivolgendosi a "una certa persona" e voltando le spalle ai discepoli disposti in secondo piano nella scena); in seguito, volgendo verso i discepoli, Cristo trasferisce l'intera situazione nel campo delle significazioni arcane e misteriose grazie alle parole: "Io non sono uno che divide, no certamente!".

Da un certo punto di vista, è proprio la sceneggiatura gestuale a poter costituire "il fatto" per uno studioso. Se esso verrà interpretato alla luce della poetica di un dato testo oppure come testimonianza di come si siano conservate le impressioni visive ricavate da una scena autenticamente verificatasi, è una questione che riguarda un'ulteriore interpretazione.

In questo modo, la scienza storica si trova fin dal primo passo in una situazione strana: per le altre scienze il fatto rappresenta un punto di partenza, una sorta di fondamento, partendo dal quale la scienza scopre nessi e regole. Nella sfera della cultura il fatto è il risultato di un'analisi preventiva. Esso viene creato dalla scienza durante il processo di ricerca e, per giunta, non rappresenta per lo studioso qualcosa di assoluto. Il fatto è relativo, dipende da quel determinato universo culturale. Esso si decanta nello spazio semiotico e rientra in soluzione man mano che si avvicinano i codici della cultura. E nel contempo, in quanto testo, esso non è determinato fino in fondo da questo spazio semiotico e, grazie ai suoi risvolti extrasistemici, rivoluziona il sistema stesso, spingendolo alla sua ristrutturazione.